

Mentre i popoli mediterranei erano in due grandi parti divisi, una impetuosa ad invadere, saccheggiare, incendiare, e l'altra spaventata ed angosciata a salvarsi, e quindi, quella spregiatrice, e questa era alienata dalle arti della pace e del commercio; i soli Veneziani, immuni dai barbarici furori, e salvi nel loro asilo in patria, potevano attendere a loro variate industrie, e fuori per lo mare a' traffichi: e perciò si sollecitavano a tutto cuore d' avere franchigie ne' porti stranieri, e particolarmente in quelli d' Oriente. Sebbene la riferita lettera di Cassiodoro, ci dia lume a conoscere, che pure allora veleggiassero a trafficare con Costantinopoli e con altri luoghi dell' imperio, la stretta relazione fra essi e quella corte sembra cominciata poco di poi dell' epoca suddetta, e si mantenne per molti secoli nel progressivo aggrandimento del commercio e della possanza loro. E quell' amore, che in farlo mettevano, era assai di buona voglia accolto da Giustiniano, poichè allora i suoi sudditi forse meno dei Veneziani se ne curavano. I quali, siccome frugali ed operosi, potevano con poca spesa travagliarsi del cambio delle merci d' Italia e di Germania con quelle dei paesi orientali; e di tal modo l' imperio esitava il superfluo, ed era provveduto del bisognevole; ed aveva pure potente alleato naviglio presto all' uopo, e, per istatici dei patti e delle promesse, quei Veneziani stabiliti in Oriente. E Longino, primo esarca, visitate le isole, si recò sopra una lor nave a Costantinopoli, e nella presenza dell' imperatore esaltò i Veneziani, dediti all' imperio (a). Ravenna non più da Teodorico,

(a) Ubi, ab incolis, quos in factis imperii sibi noverat